

curno d'estate per quelli grandi: non c'è niente in programma tranne i ravioli del parroco?

Forse parte la ciclabile lungo il fiume

Nei giorni scorsi è stato firmato l'accordo bonario tra l'ultima proprietà interpellata dal Comune per la cessione delle aree che verranno occupate per la costruzione della pista ciclabile lungo il fiume Brembo. Il Comune corrisponderà ai due proprietari delle aree un prezzo vile di 11 euro al mq, nascondendosi dietro una valutazione fatta dall'ADE che è come chiedere all'oste se vende vino buono.

L'operazione pista ciclabile era iniziata da parte del Comune di Curno nell'autunno 2017 con la richiesta al Demanio di messa a disposizione di un'area dentro il letto del fiume Brembo (e del torrente Quisa) di 4200 mq e nel frattempo s'intreccia con l'operazione di audace spoliazione dei fondi della

farsi assegnare un pezzo di corso del fiume costituito dagli antichi alvei del torrente Quisa che il Demanio concede alla condizione che il Comune mantenga in un'area esistente e si assuma la responsabilità se qualcuno entrando annega nella piena del fiume o del torrente. Un'ideaona. Naturalmente il Comune non toccherà neanche un remetto bene attento a non spendere soldi. La seconda operazione consiste nel fare un accordo col Comune di Ponte per la creazione di una passerella pedociclabile sul torrente Quisa e questa operazione è andata in porto visto che era assegnata per l'attuazione al Comune di... Ponte san Pietro. Per non farsi mancare niente non viene progettata una che potrebbe sopportare anche un

passare nel boschetto detto sopra. Magari il lettore immagina che il Comune con tutta questa strategia sia riuscito ad ottenere dei fondi per pagare la sua metà della passerella e una parte della futura pista ciclabile. Per adesso il Comune non ha chiesto ne ottenuto un euro uno dalla provincia regione stato. In compenso si è esercitato nel farsi fare tre progetti della pista ciclabile che sono sempre lo stesso ripetuto tre volte dal momento che sono inutilizzabili ed infatti adesso c'è bisogno di un VERO progetto esecutivo. Con grande disinvoltura il Comune di Curno ha pagato generosamente dei progetti inutili (quando anche per legge non bastava uno solo già esecutivo) mentre ha lesinato fino alla vergogna nel risarcire i proprietari delle aree pagando ben 11 euro a metro quadro. Il Comune s'è dissanguato (per i professionisti, però...). Ovvio che sia così: chi decide la pratica di fare eseguire quattro progetti è un professionista delle medesime categorie dei dirigenti che hanno adottato tale prassi. Come si dice: cane non mangia cane.

Ed infatti alla fine tutto questo generoso sventolio di progetti si condensa in un articolo della convenzione che recita: a fine lavori saranno fatte le misure degli ingombri delle opere e liquidate le spettanze. Intanto che il Comune faceva svolazzare le carte dei progetti veniva aggiornato il piano previsionale delle zone alluvionabili ragion per cui sostanzialmente sia la passerella (costo 250mila euro da dividere in due comuni) sia la traccia di sentiero dentro gli ex alvei del torrente Quisa che anche alcuni tratti della nuova pista stanno dentro aree alluvionabili. Seguendo l'italico stellone... che Dio ce la mandi buona. Il bello è che il Comune nel boschetto che ora gli ex letti del Quisa NON può toccare un sasso: può al massimo raccogliere i rami secchi che cascano dagli alberi e piantare cartelli. In tutto questo quadro c'è sempre un particolare mai spiegato dalla giunta Gamba: come mai la pista ciclabile non penetra nella proprietà dell'ex frantoio Cavagna-Regazzoni per collegarsi con la passerella (e stare così quasi in sicurezza). Magari questo signore ha qualche potente santo protettore nella persona di un ex consigliere regionale leghista indigeno, quello che ha fatto i volantini elettorali per spostare parecchi voti della Lega sulla candidata fasciofemminista oggi di FdI contribuendo alla sconfitta del candidato ufficiale Fi+Legga (quindi alla vittoria della Gamba)??. Lo sa solo Iddio.

Leopoldo. La passerella adesso c'è, secondo noi troppo bassa rispetto alle potenziali alluvioni del torrente (l'ultima del 2014) e... mentre dalla parte di Ponte san Pietro-Isolotto è collegata con una esistente strada agrivisiva pastorale, dalla parte di Curno finisce nell'ex letto del torrente Quisa in mezzo al boschetto. Intimità bucolica.

La terza parte dell'operazione consiste nella progettazione da parte del Comune di Curno di una pista ciclabile che per circa 100 mt utilizza una strada di servizio dell'A2A per la gestione del vaglio della fognatura di Curno e per i restanti 8-900 mt di nuovo tracciato. Il quale nuovo tracciato non arriva fino alla passerella sul Quisa ma si ferma all'altezza della strada privata che dalla via Brembo entra in una proprietà privata. Dalla quale poi si può anche

CEMENTIFICATA DI QUANTO CEMENTIFICATA DI LA



MORTA ESSICATA

Fondazione Cariplo per la finta creazione di un fitto "CORRIDOIO ECOLOGICO DI CONNESSIONE TRA ADDA E BREMBO- Fattibilità degli interventi per la realizzazione della Rete ecologica territoriale intercomunale (RET)" che tuttora è composto solo da... carta (anzi: solo documenti PDF) vale a dire studi affidati a vari professionisti i quali si sono esercitati ad assemblare materiale di varia provenienza frutto sempre di studi effettuati anni prima da altri soggetti. A scuola si dice copiare. L'operazione messa in atto dal Comune di Curno siccome c'erano di mezzo due+1 proprietari delle aree interessate alla creazione di un percorso dall'ex frantoio Benoni all'Isolotto di Ponte san Pietro si attua in diversi passi. La prima operazione consiste

Leopardo. La passerella adesso c'è, secondo noi troppo bassa rispetto alle potenziali alluvioni del torrente (l'ultima del 2014) e... mentre dalla parte di Ponte san Pietro-Isolotto è collegata con una esistente strada agrivisiva pastorale, dalla parte di Curno finisce nell'ex letto del torrente Quisa in mezzo al boschetto. Intimità bucolica. La terza parte dell'operazione consiste nella progettazione da parte del Comune di Curno di una pista ciclabile che per circa 100 mt utilizza una strada di servizio dell'A2A per la gestione del vaglio della fognatura di Curno e per i restanti 8-900 mt di nuovo tracciato. Il quale nuovo tracciato non arriva fino alla passerella sul Quisa ma si ferma all'altezza della strada privata che dalla via Brembo entra in una proprietà privata. Dalla quale poi si può anche

Le sindaci si lamentano qualcuno li avvisi che sono troppi e poco preparati

Mercoledì 600 sindaci da tutta Italia sono chiamati a Roma dall'ANCI per protestare contro un ordinamento degli enti locali che li rende quotidianamente obiettivo determinato di ogni fulmine: da quello dei singoli cittadini a quelli della magistratura e tutto questo in cambio di una cronica mancanza di personale per gli uffici

seguire massimo di cinque stazioni appaltanti ogni due milioni di cittadini specializzate. Simmetricamente anche il numero dei segretari comunali potrebbe bastare visto che diventano titolari in un solo comune. Il secondo problema dei sindaci è che in nome della demo-

Il quarto problema dei sindaci sono i funzionari impreparati: ecco un'altra ragione per diminuire il numero dei comuni e quindi chiedere maggiore professionalità nei concorsi per l'assunzione. Penultimo problema dei sindaci italiani sta nel codice dei contratti fatto apposta per premiare professioni ed attivi-

Sindaci, in 600 a Roma: «Tutele e dignità» Draghi assicura l'attenzione del governo

Con l'And. In piazza con la fascia. Dalle responsabilità ai tre mandati. In sei punti le istanze esecutive e Parlamento Stefano Locatelli da Chiusuno nella delegazione ricevuta a Palazzo Chigi. - Dal premier grande disponibilità-

ROMA - «Il governo è disponibile a farsi carico di queste questioni, il ministro Draghi è stato molto chiaro, ci ha assicurato che la linea del governo è di dare piena attenzione a queste problematiche». A dirlo è Stefano Locatelli, presidente della delegazione di Chiusuno, che venerdì 25 giugno ha incontrato il premier Draghi al Palazzo Chigi. L'incontro è stato molto positivo, con il ministro Draghi che ha assicurato che il governo è pronto a farsi carico di queste problematiche. Locatelli ha esposto le istanze dei sindaci, che hanno chiesto maggiore tutele e dignità per i loro uffici, e Draghi ha risposto che il governo è disponibile a farsi carico di queste problematiche. Locatelli ha anche ringraziato il premier per la sua attenzione e per la sua disponibilità.

Sfilano anche i «big», da Raggi a Beppe Grillo «Ritrovare serenità nel servire la comunità»

La nuova «paga da fame» che tocca ai primi cittadini i quali debbono far fronte a proprie spese anche di un'assicurazione per eventuali danni che potrebbero arrecare nella gestione del comune. Pare che ci sia una sorta di rinuncia di massa alla candidatura proprio per questi motivi. Vediamo alcuni dei punti delle lamentose dei sindaci e dei loro assessori. La lettura delle due pagine del Corriere odierno sul tema è abbastanza significativo del modo di ragionare da capetto della maggioranza dei sindaci: la colpa è tutta e sempre delle Regioni Stato Parlamento Magistratura cittadini dai danti avvelenati e MAI e poi MAI che ce ne sia anche qualcuna di loro.

Il primo problema italiano dei sindaci è che sono troppi. Non per una questione di costi ma perché sono troppi i comuni: che dovrebbero avere almeno una dimensione di almeno 50mila abitanti ed un consiglio di 40 consiglieri comprensivi della giunta e del sindaco. A

crazia possono fare il sindaco anche degli emeriti impreparati. Non scriviamo ignoranti per carità cristiana. Non sono fuori seminato nell'affermare che neanche l'1% dei sindaci italiani conosce le leggi urbanistiche, il codice dei contratti e le regole del bilancio. Se non conosciamo le leggi non hai nemmeno i termini di riferimento per l'azione politica e quindi è ovvio che puoi combinarti guai. Se ti devi affidare sempre e soltanto a dei funzionari o al segretario comunale è evidente che vai dove vogliono loro: in primis salvare da grane loro stessi. Soluzione? Bisogna creare una vera e propria università triennale per la formazione degli amministratori locali perché l'attuale (mai) costume di affidarsi a dei candidati c.d. civici è una delle prime ragioni di crisi politica degli enti locali. Non siamo più nell'Italia del 25 aprile 1945. Il terzo problema dei sindaci è che non hanno assessori preparati se non a soddisfare le clientele che li hanno eletti.

sono ancora troppo pochi dopo sei mesi

Con la doppia dose di vaccino il 31,75% dei bergamaschi

La campagna del gotor sulla spere alla media lombarda meteo 131325 ha ricevuto una sola variante Delta, la Bergamasca ha comunque importanti margini di sicurezza. La fiducia è riposta nei numeri di una campagna vaccinale in costante espansione. Decisamente ai riparti, cioè vaccinati anche col richiamo (oppure col monodose Johnson&Johnson, che richiede una sola iniezione), secondo i dati della Regione: 31.75% dei bergamaschi sono fatti. 36.09% bergamaschi, praticamente il 31,75% dei residenti.

Il quarto problema dei sindaci sono i funzionari impreparati: ecco un'altra ragione per diminuire il numero dei comuni e quindi chiedere maggiore professionalità nei concorsi per l'assunzione. Penultimo problema dei sindaci italiani sta nel codice dei contratti fatto apposta per premiare professioni ed attivi-

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di 2.172.525 persone, il 31,75% dei bergamaschi.

Le iniziative a mettere in sicurezza i territori, per ridurre proporzionalmente a zero i rischi. Magari una dose in meno è efficace quanto per evitare l'ospedalizzazione, anche di fronte alla minaccia della

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di

Un dato in linea - un lieve aumento rispetto - quello regionale, dove i residenti che hanno terminato il ciclo vaccinale sono 2.172.525, il 31,75% della platea. La provincia più coperta è Cremona, già al 32,04%, degli abitanti con doppia dose, la più attardata è Mantova, al 28,46%. C'è poi l'altra fronte, quella dei cittadini con una sola dose: in Bergamasca sono 321.008, cioè il 31,92% dei residenti, in Lombardia si parla invece di



COSI' PARLO' IL RETTORE dopo 50 anni forse l'idea va cambiata

(...) **Rettore può spiegarci?** «Il professor Branca fu chiamato a Bergamo per avviare la nostra università nel 1968; era un grande intellettuale, antifascista e cattolico, venne a Bergamo dall'università di Padova. Quando nel 1972 lasciò il nostro ateneo, ormai ben avviato, nel discorso conclusivo affrontò il tema degli spazi. Era un argomento che già si discuteva perché la sede di Piazza Vecchia risultava già non più sufficiente».

Che cosa disse Branca? «Branca parlò del "Campus diffuso", introdusse il concetto di città stessa intesa come parte integrante dell'università, in una relazione stretta, bilaterale. Branca non considerava applicabile il modello del campus americano alla nostra realtà, non gli piaceva l'idea di un luogo appartato, di un mondo a parte per gli studenti dove trovare di tutto, dalla piscina al bar al cinema alla discoteca, oltre ai luoghi di studio e di lezione, magari fuori dalla città, alla periferia».

E che cosa proponeva? «Sosteneva che nelle nostre città storiche i muri stessi, le vie, le piazze sono elementi

Finalmente abbiamo scoperto chi è stato l'ideatore dell'università diffusa nella città così come s'è venuta articolando dal 1968 in avanti UniBG: fu il primo rettore, Vittorio Branca probabilmente anche alla carica da uno dei due sindaci del tempo Clauser e Pezzotta. Non c'è da dimenticare che dal febbraio 1966 al giugno 1968 fu ministro della P1 l'on. Gui padovano ed a seguire Gui fu l'on. Scaglia, bergamasco doc, dal giugno 68 fino al dicembre dello stesso anno. In quella (provincia) che allora veniva gentilmente chiamata "la sacrestia del vaticano" non ci vuole molto a collegare amicizia provenienza appartenenza e... incarichi rettoriali del Branca. Purtroppo rispetto alla splendida biografia personale intellettuale docente di Vittorio Branca docente di suoi successori non paiono all'altezza. Nel '68 (intesa come era geologia scolastica) l'idea tutta e solo democrazia cristiana era quella di affrontare il tema dell'accesso di massa all'università (di quegli anni la possibilità anche per i diplomati di iscriversi direttamente all'università) diffondendo l'università nelle cento città

educativi, esprimono cultura, intelligenza. Sono parte fondamentali della preparazione degli studenti, quindi elemento fondamentale dell'università. Ebbene, l'università di Bergamo ha realizzato questo programma enunciato da Branca quarantunove anni fa. A volte lo abbiamo fatto con consapevolezza, altre volte no, dobbiamo ammetterlo».

Può fare un esempio? «Credo che la scelta di Sant'Agostino fosse consapevolmente legata a questo discorso. Fu un regalo della Fondazione della Banca Popolare di Bergamo, non possiamo dimenticarla. (...) **Che cosa comporta questa nuova articolazione dell'università per la città?** «Compota effetti importanti. L'università non sarà più considerata come luogo dove "prendere il servizio e andarsene", ma come un luogo di vita. Non più solo le due ore di lezione o l'esame universitario e poi via, ma un'occasione per aprire un orizzonte nuovo che vada al di là dello studio. Mi tornano in mente le parole di Branca... le vie, le pietre, i volti che sono parte di un programma di studio, di una sensibilità, che contribuisce alla formazione delle coscienze, delle mentalità. Questo significa anche maggiore lavoro, per tutti, per i bar come per le librerie o per i cinema o il teatro... Per Città Alta questo è vero da tempo, mentre per la città al piano prevale di certo l'idea del "prendi e vai". Credo che abbiamo creato i presupposti per poter finalmente parlare di città unita».

d'Italia per smontare l'onda d'urto del movimento studentesco concentrato nella grandi e maggiori università metropolitane. Cercando di cogliere tre frutti con un'idea. Il primo frutto consisteva nella diluizione dell'impatto mediatico nazionale dei moti studenteschi. Il secondo frutto consisteva nel ridurre l'onere dello Stato di dare accoglienza agli studenti fuori sede. Il terzo frutto era quello di smaltire la gran massa di aspiranti docenti costretti a fare la fila per il posto (in attesa che schiattasse il titolare) e che quindi andavano a ingrossare il movimento studentesco. Come accade nella burocrazia nazionale fascista quella che doveva diventare una prassi consolidata - la creazione di cento università una per provincia - si applicava brevi manu anche nel locale ragion per cui il gran numero di edifici fatiscenti e semiabbandonati di proprietà pubblica e privata che la fornatura speculazione edilizia di quegli anni rendeva inappetibili, questi edifici diventavano automaticamente dei contenitori da riempire con le sedi universitarie. In questo modo il pubblico riceveva i fondi per il risanamento e l'adattamento e spesso risolveva anche problemi immobiliari a dei privati che si disfacevano di qualcosa di non altrimenti sfruttabile.

Dice il rettore Morzenti che "Branca non considerava applicabile il modello del campus americano alla nostra realtà, non gli piaceva l'idea di un luogo appartato, di un mondo a parte per gli studenti dove trovare di tutto, dalla piscina al bar al cinema alla discoteca, oltre ai luoghi di studio e di lezione, magari fuori dalla città, alla periferia». E Branca «Sosteneva che nelle nostre città storiche i muri stessi, le vie, le piazze sono elementi educativi, esprimono cultura, intelligenza. Sono parte fondamentali della preparazione degli studenti, quindi elemento fondamentale dell'università". Branca non aveva colto la grande differenza tra le città che lui aveva frequentato come docente universitario rispetto al paesone ch'era ancora Bergamo nel 1960-70. Non aveva colto che i mille anni della Scuola Normale Superiore di Pisa, della Crusca, dell'Accademia d'Italia, dell'Università di Firenze e infine dell'Università di Padova erano tutti concentrati in quegli spettacolari campus che erano quelle università, tutt'altro che sparpagliate a caso com'è adesso UniBG. Tutto quello che lui descrive come componente importante dei "campus isolati" come lo sport, la residenza, il tempo libero in quelle città erano venuti DOPO la creazione di quelle università. A Bergamo la città c'era già ed arrivava una università. Le università dove lui aveva studiato ed aveva insegnato erano dei veri e propri campus che avevano caratteri assolutamente opposti a quelli che lui pensò per la sua ultima creatura universitaria.

Il bello disegno di Luca Nosari nell'articolo di Alessi su Prima Bergamo dove c'è intervistato il rettore di UniBG indica chiaramente come l'università bergamasca sia fatta di tante unità isolate una dall'altra. Unità che sono sostanzialmente la controparte delle scuole superiori che costellano il panorama cittadino e segnano una soluzione di continuità per molti studenti che trovano all'università gli stessi compagni delle superiori. Invece il '68 fu un potente omogeneizzatore di culture uomini donne provenienti da ogni dove italiano e straniero. Non siamo quindi solo all'università diffusa che riempie spazi inutilizzati dal pubblico e dal privato ma siamo alla proliferazione di tanti MINI-campus che non s'annusano neppure l'un l'altro.

Mentre il grande valore formativo - non solo culturale ma CIVILE- delle università che aveva frequentato e dove aveva insegnato Vittorio Branca: della Scuola Normale Superiore di Pisa, della Crusca, dell'Accademia d'Italia, dell'Università di Firenze e infine dell'Università di Padova [se vi paiono scarti...]. era-è ormai accertato ed accettato universalmente lo spargimento delle sedi applicato all'UniBG ne ha ridotto il valore e la potenzialità proprio perché viene a mancare quello che frequentare Padova o Pisa o Firenze nel 1968!) ne era il valore aggiunto. Che cosa ha in comune uno che frequenta l'università in via Statuto con quello che frequenta Dalmine? E che valore aggiunto.

UniBG - ma forse è solo l'ambizione personale di Morzenti- sta percorrendo il progetto di ingigantirsi facendo affluire metà della sua popolazione studentesca da altre province italiane attratte dalla bassa tasse e anche dalla maggiore possibilità di trovare lavoro in Lombardia. Morzenti aspira a diventare per la seconda volta un'università che dopo due suoi mandati abbia 40mila studenti. Tutto lecito ovviamente. Ma il valore di un campus unico non sta nella concentrazione dei servizi. C'è di più. Molto di più.

